

Luciana Petracca

## Libri e lettori nel Salento basso-medievale. La biblioteca di Angilberto del Balzo

In un contesto variamente articolato in cui la Puglia di metà Quattrocento ha ormai assistito a quel generale processo di affermazione della lingua volgare, alcune corti signorili, sensibili al fascino delle tendenze e dei gusti della cultura nazionale, si fecero più di altre promotrici di una interessante produzione letteraria. Significative in tal senso le iniziative legate ai nomi di Maria d'Enghien e di suo figlio Giovanni Antonio.<sup>1</sup> Esse, com'è stato giustamente rilevato «si inquadrano in un meditato progetto di valorizzazione politica e culturale del Salento, spesso concepito in polemica con il potere centrale napoletano».<sup>2</sup> Oltre a ispirare la composizione di testi letterari a carattere didascalico – si pensi alla grammatica latina con esempi in volgare di Nicola de Aymo<sup>3</sup> o al *Librecto de pestilencia* di Nicolò de Ingegne<sup>4</sup> – e a favorire un certo fermento culturale,<sup>5</sup> evidente, fra l'atro, nell'istituzione di una scuola di grammatica

<sup>1</sup> Giovanni Antonio Orsini del Balzo, figlio di Raimondo Orsini del Balzo e della contessa di Lecce, Maria d'Enghien, fu principe di Taranto dal 1421 al 1463. Sulla politica culturale di questi signori cfr. M. PAONE, *Arte e cultura alla corte di Giovanni Antonio del Balzo Orsini*, in M. PAONE (a cura di), *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, vol. 2, Galatina 1973, pp. 59-101; C. MASSARO, *Territorio, società e potere*, in B. VETERE (a cura di), *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*, Bari 1993, in partic. pp. 289-297 e 309-319; R. COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento*, in P. VITI (a cura di), *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, Roma 2005, pp. 129-172; MASSARO, *Le scritture di corte di Maria d'Enghien, contessa di Lecce, principessa di Taranto, regina di Napoli (1369-1446)*, in R. BASSO (a cura di), *Oltre il segno. Donne e scritture nel Salento (secc. XV-XX)*, Copertino 2011, pp. 44-59.

<sup>2</sup> COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., p. 132.

<sup>3</sup> Per l'*Interrogatorium constructionum grammaticalium* del frate domenicano, cappellano di Maria d'Enghien tra il 1442 e il 1453, cfr. l'ediz. e l'introd. a cura di R. A. GRECO, *La grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo (Lecce, 1444): un dono per Maria d'Enghien*, Galatina 2008.

<sup>4</sup> Il trattato, dedicato al principe Orsini e composto nel 1448, è in parte edito da P. SISTO, *Due medici, il principe di Taranto e la peste. I trattati di Nicolò di Ingegne e Saladino Ferro da Ascoli*, Napoli 1986, pp. 59-95. Allo stesso De Ingegne si deve anche un *Compendium aromatariorum*, pubblicato a Bologna nel 1488 e più volte ristampato, in cui l'autore si definisce *artium et medecine doctor eiusdemque Serenitatis Principis Terenti physicus principalis*.

<sup>5</sup> Esplicitiva in tal senso la rappresentazione toscana della *Storia di Ottinello e Giulia*, introdotta per la prima volta in ambito meridionale proprio a Taranto nel 1456, in occasione dei festeggiamenti

a Galatina,<sup>6</sup> questi signori furono certo anche appassionati bibliofili. Diverse fonti concorrono a dimostrare che il principe di Taranto poteva fruire di una più che modesta biblioteca in grado di rispondere alle sue esigenze di acuto lettore, senz'altro avido di nozioni sul piano strategico-politico, come dimostrerebbe, fra l'altro, il possesso di una versione italiana del *Tresor* di Brunetto Latini.<sup>7</sup> Lo stesso Orsini commissionò la riproduzione di un *Centonovelle*,<sup>8</sup> la confezione di un libro *de vita santi Iohannis abbatis*, quella di diversi manoscritti sia latini sia greci, come pure la volgarizzazione di alcuni testi biblici.<sup>9</sup>

Ad emergere, dunque, non solo la sensibilità intellettuale di un principe e di una corte piuttosto attenta alle mode del momento – contemporaneamente andava arricchendosi la biblioteca reale voluta da Alfonso d'Aragona<sup>10</sup> – ma anche, al di là delle alquanto note ambizioni autonomistiche dell'Orsini, una vera e propria politica culturale da attuare a tutto tondo in linea col proprio progetto politico.

Un'attenzione e una sensibilità che Giovanni Antonio ereditò forse dalla madre, contessa di Lecce e poi regina, avendo sposato nel 1407 Ladislao di Durazzo. Sta di fatto che gli interessi culturali ben documentati di Maria d'Enghien e coltivati poi dal figlio, principe di Taranto, potente signore e personalità di indubbio spessore nello scacchiere politico di metà Quattrocento, non lasciarono indifferenti i suoi eredi. Sia pur in tempi diversi, quando ormai, morto l'Orsini, l'avvento della dinastia aragonese sul principato di Taranto andava spegnendo di fatto queste esperienze, e di

ti per le nozze di Caterina, figlia di Giovanni Antonio e duchessa di Conversano, con Giulio Acquaviva. Sull'argomento, cfr. COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., p. 145.

<sup>6</sup> Tra il settembre 1460 e il febbraio 1461 la scuola è diretta (*ad regendum scolae grammaticales*) dall'abate Gazzolino de Nestora, proveniente da Nardò, mentre nei mesi successivi l'incarico è affidato al notaio Giovanni Quaranta (cfr. Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 170, ms., c. 113r).

<sup>7</sup> Cfr. COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., p. 152: «Sul piano dei contenuti, l'interesse di Giovanni Antonio per il *Tesoro* (nato alla fine del Duecento in una dimensione legata al governo della città di Firenze ma presto collocatosi su livelli di attrattiva generale) sarà da attribuire al suo carattere di vero e proprio manuale di azione politica, in senso nobile e non meramente pratico».

<sup>8</sup> Cfr. ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 253, ms., c. 50r: *Item soluti sunt Guido m(agistri) Ranerii de Florencia pro scriptura libri nominati Centonovelle*.

<sup>9</sup> Per questi e per altri testi di ambito orsiniano si rinvia ancora a COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento* cit., pp. 152-154. Sull'argomento vedi pure il recentissimo contributo di B. VETERE, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Un Principe e una corte del Quattrocento meridionale*, in L. PETRACCA - B. VETERE (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, *Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009)*, di prossima pubblicazione presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

<sup>10</sup> Sulla ricca biblioteca aragonese, sistemata prima nel Castel Capuano, poi trasferita, dopo i restauri, nel Castelnuovo, cfr. soprattutto G. MAZZATINTI, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano (Forlì) 1897; R. D'ALOS-MONER, *Documenti per la storia della biblioteca di Alfonso il Magnanimo*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, voll. 5, Roma 1924; i sei volumi di T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, voll. 4, Milano 1947-52, e *Supplemento*, 2 voll., Verona 1969; J. H. BENTLY, *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, Napoli 1995, in partic. pp. 72-97; e C. CORFIATI - M. DE NICHILO (a cura di), *Biblioteche nel regno fra Tre e Cinquecento*, *Atti del convegno di studi (Bari, 6-7 febbraio 2008)*, Bari 2009.

lì a poco solo Napoli avrebbe rappresentato «l'indiscusso polo di attrazione per la cultura volgare salentina»,<sup>11</sup> un altro signore, Angilberto del Balzo, parente prossimo del primo, pronipote e genero, giacché marito di una delle figlie del principe, Maria Conquista, si mostrava ugualmente attento a fare incetta di manoscritti e volumi a stampa per la sua biblioteca.<sup>12</sup> Egli aveva recepito parte dell'eredità orsiniana, e non solo culturale, ma anche materiale. Morto il suocero nel 1463 e incamerato il principato dalla corona, Angilberto aveva accolto nella sua dimora diversi documenti, libri, gioielli, capi di abbigliamento, preziosi e altri oggetti un tempo appartenuti a Giovanni Antonio e così sottratti alla requisizione aragonese.<sup>13</sup>

Epilogo forse di quel fermento culturale locale che, a seguito della congiura dei baroni (1485-1486) e delle perentorie confische imposte ai traditori, sembra essersi spento a vantaggio della sola capitale del Regno.

Angilberto del Balzo, feudatario pugliese del XV secolo, fu senz'altro un personaggio non avulso dal contesto politico e culturale del secondo Quattrocento meridionale. Il "barone ribelle", come attesta la tradizione storiografica che lo conosce soprattutto poiché coinvolto nella congiura dei baroni del 1485-86, era figlio ultragenito del duca d'Andria, Francesco del Balzo, e di Sancia Chiaromonte, sorella della regina Isabella (moglie di Ferrante). Sposata Maria Conquista, una delle figlie di Giovanni Antonio Orsini del Balzo, fu investito delle contee di Ugento e di Castro, alle quali si aggiunse, per un breve periodo, anche il ducato di Nardò.<sup>14</sup>

La sua biblioteca, schedata in un apposito inventario,<sup>15</sup> edito, sia pur con qualche svista, prima da Henri Omont (nel 1901)<sup>16</sup> e quindi da Tammaro de Marinis (nel

<sup>11</sup> COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., p. 169.

<sup>12</sup> Angilberto era figlio di Sancia Chiaromonte, figlia di Caterina Orsini del Balzo, sorella del principe di Taranto.

<sup>13</sup> Non è escluso che le acquisizioni del conte di Ugento provenissero anche dal patrimonio dai duchi del Balzo di Andria. In questo caso, però, pur essendo la famiglia d'origine di Angilberto una delle più potenti del Regno, e certamente in possesso di una biblioteca, non si ha al riguardo alcuna informazione.

<sup>14</sup> Sulla figura di Angilberto si rinvia a F. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte, forestiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli, imparentate colla Casa della Marra*, Napoli 1641, pp. 83-84; S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, vol. 2, Firenze 1651, p. 245; G. NOBLEMAIRE, *Histoire de la maison de Baux*, Paris 1913, p. 78; L. VOLPICELLA, *Regis Ferdinandi primi Instructionum Liber. Note biografiche*, Napoli 1915, p. 273; F. PETRUCCI, *Angilberto del Balzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, Roma 1988, pp. 297-298; A. DEL BALZO DI PRESENZANO, *A l'asar Bautezar! I del Balzo ed il loro tempo*, vol. 1, Napoli 2003, pp. 349-351. Mi sia consentito rinviare inoltre a un lavoro a cura di chi scrive, e di prossima pubblicazione, su Angilberto del Balzo e sulla sua signoria, corredato dall'edizione critica di tutti gli inventari angilbertiani conservati presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (BNP, ms. Lat. 8751 D).

<sup>15</sup> Si ricorda che gli inventari di Angilberto, composti da circa una cinquantina di carte, di cui alcune fortemente mutilate, contengono l'accurata descrizione del patrimonio del Balzo. Essi registrano, oltre ai libri accolti nella biblioteca, anche documenti riguardanti la famiglia dei conti di Ugento e i feudi ricadenti sotto la loro signoria, come pure un'imponente quantità di oggetti, utensili domestici, vestiti, stoffe e gioielli (anelli, fermagli, cinte, collane e pietre preziose).

<sup>16</sup> H. OMONT, *La Bibliothèque d'Angilberto del Balzo duc de Nardo et comte d'Ugento au Royaume de Naples*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes» 62 (1901), pp. 241-250.

1969),<sup>17</sup> accoglieva in due casse di cipresso circa un centinaio di libri – stando almeno alla documentazione sopravvissuta – che, come recita l'intestazione, erano *tam domini quam domine*. Una precisazione, questa, che riconosce, indubbiamente, anche all'universo femminile un ruolo indicativo nella promozione culturale. La presenza di testi ad "uso" femminile, oltre a testimoniare nel complesso una evidente propensione alla lettura tra le donne del ceto nobiliare salentino, e nello specifico tra quelle di casa del Balzo Orsini, è altresì rivelatrice di uno specifico patrimonio librario ad esse prettamente dedicato, in linea con le abitudini muliebri, con i loro gusti e le loro preferenze. Un esempio in tal senso è offerto da *uno officio de la donna in carta bona* donato alla contessa – potrebbe trattarsi della moglie di Angilberto oppure della nuora Antonia Colonna<sup>18</sup> – e confezionato finemente con argento *coperto de carmosino*,<sup>19</sup> o ancora da un altro *officio cum casa de quirame et serralha*.<sup>20</sup> Ma, oltre ai testi di preghiera espressamente dedicati alle figure femminili, la ricca biblioteca angilbertiana metteva a disposizione delle lettrici di famiglia, come vedremo, anche un variegato campione di opere letterarie, dai classici latini al *Canzoniere* del Petrarca, da Dante a Boccaccio.

Per cogliere appieno la varietà degli interessi culturali di un'epoca, sia pur nello spazio circoscritto di una corte meridionale del basso Salento, procediamo nella descrizione del patrimonio librario del Balzo, senza dimenticare, comunque, che ogni libro, veicolo di trasmissione culturale, ha in sé l'intrinseca funzione di trasmettere messaggi dai quali scaturiscono opinioni e giudizi, che vanno oltre il semplice piacere della lettura. In altre parole, ogni singolo testo concorre a formare l'uomo e la donna che lo possiede. Esso è sì espressione di un patrimonio di valori largamente condivisi, ma è al tempo stesso anche manifesto ideologico, morale e culturale del lettore che lo acquista, lo legge e ne dichiara, come in questo caso, il possesso, condividendone conseguentemente i contenuti.

Dei 97 testi censiti nell'inventario, la Biblioteca Nazionale di Parigi ne conserva però solo 18, riconducibili ad Angilberto del Balzo grazie all'indicazione di mano contemporanea *lo conte de Ducento*, oppure semplicemente *de Ducento*. Pur tuttavia, i codici mancanti, forse sfuggiti al sequestro operato nel 1487, potrebbero anche non essere più identificabili a causa di successive rilegature che avrebbero cancellato qualsiasi nota di appartenenza.<sup>21</sup> Al contrario, la stessa Biblioteca custodisce cinque magnifici esemplari di incunaboli non presenti nell'inventario, verosimilmente incompleto, ma attribuibili comunque alla collezione di Angilberto poiché contrasse-

<sup>17</sup> DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, cit., *Supplemento*, vol. 1, pp. 162-177.

<sup>18</sup> Antonia Colonna, figlia del duca Giordano Colonna, aveva sposato il primogenito di Angilberto, Raimondo del Balzo (cfr. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte*, cit., p. 83).

<sup>19</sup> Cfr. BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 149r. Il *carmosino* è un particolare tipo di seta, anche se in alcuni casi il termine può semplicemente rinviare al colore rosa di un qualsiasi tessuto.

<sup>20</sup> Cfr. BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 150v.

<sup>21</sup> Cfr. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, cit., *Supplemento*, vol. 1, p. 161.

gnati, come i precedenti, dal nome del *conte de Docente*. Si tratta delle *Constitutiones Regni Siciliae* di Andrea de Isernia (Sisto Riessinger, Napoli 1472; Del Tuppo, Napoli 1475); del *Confessionale* di sant'Antonino (Athanasius, Roma 1477; Adamo de Polonia, Napoli 1478); e delle *Vite* di Plutarco secondo il volgarizzamento di Battista Alessandro Iacovelli (Adamo di Rotwill, L'Aquila 1482).<sup>22</sup>

All'interno della collezione angilbertiana, dove confluirono dunque sia manoscritti sia stampe, è possibile suddividere i testi in due gruppi. Nel primo includiamo i codici – sia pur minoritari – confezionati in Salento, mentre nel secondo quelli di provenienza non locale, e, come vedremo, soprattutto toscana e centrale.<sup>23</sup> Appartengono al primo gruppo i *peczi duii de la Biblia in vulgare in carta bonbicis*,<sup>24</sup> realizzati, secondo quanto recitano gli stessi originali, nel 1466 e nel 1472, e contenenti il volgarizzamento di alcuni libri della Bibbia a opera del domenicano Nicola di Nardò.<sup>25</sup>

Un altro frate domenicano proveniente da Nardò, Guido di Bosco, trascrive invece il *libro de Summa fratris Antonini in carta bonbicis*, ossia l'*Omnis mortalium cura* o *Confessionale* di sant'Antonino di Firenze.<sup>26</sup> Com'è stato giustamente rilevato da Rosario Coluccia, l'origine neretina di alcuni dei religiosi attivi presso il conte di Ugento concorre forse a «dare un minimo di consistenza storica a quella scuola scriptoria di Nardò» citata dal Galateo.<sup>27</sup>

Oltre ai due domenicani, inclusi senz'altro nell'*entourage* di corte, nella cerchia degli scrivani e dei copisti al suo servizio, Angilberto ospitò nella sua dimora anche un predicatore piuttosto conosciuto come frate Agostino da Lecce,<sup>28</sup> autore di un *Dialogus Inferni* in latino. La sua attiva presenza al fianco del conte, da circoscrivere certamente agli anni più maturi, dopo i vari soggiorni che lo videro predicare in

<sup>22</sup> Ivi. Il De Marinis fornisce anche l'elenco dei manoscritti non rintracciabili.

<sup>23</sup> Una puntuale analisi linguistico-codicologica in questo senso è stata condotta da COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., pp. 156-168.

<sup>24</sup> Cfr. BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 149v.

<sup>25</sup> Si tratta dei manoscritti It. 3 e It. 4 della BNP. Sull'attività di Nicola di Nardò e sulla sua opera, cfr. ancora COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., p. 158 e n. 85.

<sup>26</sup> Cfr. BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 149r. Si tratta del ms. It. 595 (BNP), che in teoria potrebbe corrispondere anche al *libro de confexione in carta bonbicis* (BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 149v), o al *libretto uno altro de confexione in carta bonbicis* (ivi, c. 150r), oppure al *libro uno altro de confexione in carta bonbicis* (ivi, c. 150r). Un Guido de Bosco, come si ricava da un inventario del 9 gennaio 1430, possedeva degli orti presso Nardò. Cfr. A. FRASCADORE, *Le pergamene del monastero di S. Chiara di Nardò (1292-1508)*, Bari 1981 (Codice Diplomatico Pugliese, XXV), p. 103.

<sup>27</sup> COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., p. 163. Dello stesso autore cfr. pure *Lingua e cultura fino agli albori del Rinascimento*, in B. VETERE (a cura di), *Storia di Lecce*, cit., pp. 487-571 (in partic., pp. 560-562).

<sup>28</sup> Sulla biografia di questo frate domenicano, ottimo predicatore, residente presso il convento di San Domenico a Bologna tra il 1439 e il 1441, a Oria nel giugno 1451 e a Napoli nell'ottobre dello stesso anno, cfr. M. SANSONE, *La Puglia letteraria*, in *Puglia*, Milano 1967, pp. 359-386; M. DELL'AQUILA, *Puglia*, Brescia 1986, p. 23; e P. DE LEO, *Un inedito trattato di un domenicano leccese del sec. XV nel Par. Lat. 3453*, in *Studi di storia e cultura meridionale per le nozze d'argento di Vittorio Zacchino e Anna Orlandini*, Galatina 1992, pp. 3-16.

diverse regioni italiane, è ampiamente confermata sia da alcune note marginali apposte agli inventari sia dal prologo della sua stessa opera. Nel primo caso Agostino beneficia della generosità di Angilberto, prodigo di omaggi verso tutti i religiosi che frequentavano la sua casa. L'annotazione *donata fratri Augustino*, aggiunta al margine di una delle carte che compongono l'inventario dei beni – uno dei tanti – attribuisce, infatti, al domenicano, quale dono del conte, o una *cocchiara moresca cum lo foderò* oppure una *cona de oduri laborata cum auro*.<sup>29</sup> Riguardo al prologo del *Dialogus Inferni*, invece, ossia il *libro ad modum dialogi facto per fratre Augustino nomine comitis in carta bonbicis*,<sup>30</sup> esso riporta sia il titolo e l'autore dell'opera (*prologus in Dialogum Inferni editus a fratre Augustino de Licio, sacri ordinis predicatorum*) sia il suo dedicatario (*ad illustrem dominum Anglibertum de Baucio, comitem ogentinum, suum dominum et benefactorem singularissimum*).<sup>31</sup> La forma dialogica del libretto – il conte interroga e il frate risponde –, incentrato sulla reale esistenza dell'inferno come luogo di espiazione eterna, suggerirebbe che lo stesso sia stato composto proprio su richiesta di Angilberto.

La presenza a corte di un cospicuo numero di religiosi, in maggioranza, se non tutti, appartenenti all'ordine domenicano, magari scribi, consiglieri o semplicemente guide spirituali per i diversi membri della famiglia del Balzo, si deduce anche indirettamente dai frequenti rinvii posti ai margini degli stessi inventari. Si tratta soprattutto di postille che, oltre agli stretti familiari del conte, menzionano i frati tra i principali beneficiari della sua prodigalità. Un frate Giorgio, ad esempio, riceve da Angilberto un rosario (*corda una de pater nostri*) confezionato in *ambra nigra et grossa*.<sup>32</sup> Altri frati, non identificati, ma certamente attivi presso la corte angilbertiana, sono omaggiati di *pater nostri bianchi de osso cum corniola al capo*, di *pater nostri de osso ad modo de lenticchia*<sup>33</sup> e ancora di *pater nostri de oduri nigri ad milone XI, bianchi V et aureato uno ligati in uno spago*.<sup>34</sup> Oltre alle corone del rosario, realizzate, come si può notare, nei materiali più diversi (ambra, quarzo, osso e *oduri nigri*), tra i doni elargiti alla locale comunità religiosa, c'è anche un'icona *de carta ad stampana* raffigurante san Francesco.<sup>35</sup>

Nonostante la significativa attività svolta dai frati, non è comunque da escludere che al fianco del conte di Ugento, forse in alcuni casi copista egli stesso,<sup>36</sup> abbiano operato anche diversi scrivani laici di provenienza locale. Al momento però soltanto un'accurata ricognizione codicologica e paleografica consentirebbe di chiarire questi

<sup>29</sup> BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 168r.

<sup>30</sup> BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 148r (ms. Lat. 3453).

<sup>31</sup> Per questa citazione rinvio a COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., p. 164.

<sup>32</sup> BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 158v.

<sup>33</sup> Ivi.

<sup>34</sup> Ivi, c. 159r.

<sup>35</sup> Ivi, c. 168r.

<sup>36</sup> Sull'attività scrittoria del conte di Ugento cfr. R. DISTILO, *Una pagina sconosciuta della tradizione scrittoria provenzale: il grafotipo <lh> in Italia*, in *Stylistique, rhétorique et poétique dans les langues romanes, Actes du XVIIe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Aix en Provence, 29 août - 3 septembre 1983)*, vol. 8, Aix-en-Provence 1986, p. 277.

come altri aspetti di natura testuale. Ad ogni modo, un dato resta comunque certo, e cioè il ruolo avuto da Angilberto e dal suo *entourage* nella promozione e conservazione di un considerevole patrimonio librario. A lui il merito di aver accolto presso di sé, molto probabilmente nella sua dimora ugentina, copisti, scrivani e traduttori in grado di costituire uno dei più importanti – e certo meglio documentato – polo di aggregazione e di stimolo culturale della provincia di Terra d’Otranto.

Certamente di origine salentina, anche gli estensori del volgarizzamento del *libro de Augustino “De Civitate Dei” in carta bonbicus*,<sup>37</sup> del commento al *Teseida*, *lo libro del rescripto del Theseo*,<sup>38</sup> e forse anche del sonetto, di cui si ignora l’autore, aggiunto in calce a uno degli esemplari dei *Trionfi* del Petrarca.<sup>39</sup>

A un copista di nome Michael, ma di dubbia provenienza, sono invece da attribuire almeno tre dei codici angilbertiani. Si tratta del *libro de vita philosophorum (De vita et moribus philosophorum)* di Gualterus Burlaeus *conligato cum lo Quolibeto (Quolibettum)* de Simone de Leontino *in carta bonbicus*,<sup>40</sup> del *libro de la costituzione del regno coligato cum lo rito*, ossia le *Constitutiones Regni Sicilie* di Andrea d’Isernia,<sup>41</sup> e delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia.<sup>42</sup>

Un altro esempio di *summa* enciclopedica è rappresentato dal *libro de Sidrac*,<sup>43</sup> testo medievale di provenienza francese, il cui unico esemplare di redazione salentina presenta però evidenti influssi brindisini (ms. conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, I 29 inf.). Pertanto, anche nel caso in cui di trattasse proprio del testo posseduto da Angilberto, la sua confezione rinvierebbe comunque a «una genesi esterna rispetto alla corte».<sup>44</sup>

E infine, piuttosto dubbia resta ancora l’identificazione del *libro interrogatorio coverto de cremosino guarnito de argento aurato in carta bona*.<sup>45</sup> Potrebbe trattarsi dell’*Interrogatorium constructionum grammaticalium* di Nicola de Aymo, ma in mancanza dell’originale angilbertiano è comunque difficile smentire o confermare

<sup>37</sup> BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 149r. Trattasi del ms. It. 87 (BNP). Sull’identità del volgarizzatore e sul testo in questione, cfr. COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., p. 161 e n. 95.

<sup>38</sup> BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 149r. Trattasi del ms. It. 581 (BNP).

<sup>39</sup> In realtà l’inventario include ben tre esemplari dei *Trionfi*, ossia *libro uno de Triumphi, Sonetti et Canczonetti del Petrarcha in carta bona, item libro uno altro de Triumphi cum rescripto in carta bona* e *libro uno altro deli Triumphi in carta bona* (BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 149r). Il sonetto in questione *Piacque mandar cqui giù al primo motore*, citato da Coluccia, è incluso nel ms. It. 1016 (BNP), a c. 41r, testo che – constatata l’assenza di sonetti e canzoni – può essere identificato solamente col secondo o col terzo esemplare menzionato. Cfr. COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., p. 162. Distico attribuisce la scrittura del sonetto, come di altri codici, alla mano dello stesso conte Angilberto (cfr. DISTILO, *Una pagina sconosciuta della tradizione scrittoria*, cit., p. 277).

<sup>40</sup> BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 149r (ms. Lat. 6069 C).

<sup>41</sup> BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 148r (ms. Lat. 4625).

<sup>42</sup> BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 149r (ms. Lat. 7676).

<sup>43</sup> BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 149v (ms. non rintracciabile nella BNP).

<sup>44</sup> COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., p. 163. Sulla redazione salentina di questo testo, cfr. anche *Il “Libro di Sidrac” salentino*, edizione, spoglio linguistico e lessico a cura di P. Sgrilli, Pisa 1983, pp. 11, 12 e 19.

<sup>45</sup> BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 148v.

tale ipotesi. Altrettanto complicata risulta l'individuazione del *libro ditto Mastrucza de frate Antonio de Butonte*, testo che, considerato il nome dell'autore, rinvierebbe senz'altro al contesto barese. Analogo discorso forse anche per il *libro de Confexione*,<sup>46</sup> per il *libretto uno altro de Confexione*<sup>47</sup> e per il *libro uno altro de Confexione*,<sup>48</sup> qualora però si accetti l'ipotesi di legare questi testi al *Trattatello* sul tema confessionale realizzato dal minorita Pietro da Trani.<sup>49</sup>

Appartengono invece sicuramente al secondo gruppo, quello costituito dai manoscritti di provenienza non locale, i diversi classici latini, i testi riconducibili al filone religioso-edificante e le opere dei principali esponenti della cultura volgare toscana.<sup>50</sup>

Il settore dei classici include *la Rettorica nova* (ossia la *Rhetorica ad Herennium*) attribuita per secoli a Cicerone, ma in realtà opera verosimilmente di un certo Cornificio;<sup>51</sup> alcuni *quaterni de Terencio in carta bonbicis*; un *De re militari* di Vegetio; opere a stampa dello stesso Terenzio, di Plinio, del grammatico Sesto Pompeo Festo, di Eutropio e di Quinto Curzio Rufo. Alcuni testi classici, di cui si ignora il luogo di confezione, sono in realtà dei volgarizzamenti, come il *libro* di Severino Boezio, quello di Tito Livio *in carta bonbicis*, e le opere di Esopo, di Lucano e di Catone.

Altrettanto numerosi sono poi i codici a carattere religioso (testi liturgici, agiografie, sacre scritture). La biblioteca angilbertiana ospita, infatti, diversi libri di omele, breviari e salmi, un *Missale* e un *Psalterio in carta bona*, un *libretto de oracioni*, la *Leggenda Sanctorum* di Iacopo da Varazze, la *legenda* della Maddalena e di san Giovanni Battista, un *libro de infancia Salvatoris*, un *quaterno* sulla storia di san Cipriano, un *libro supra la Raymundina*, forse la biografia di san'Antonio da Padova di Raimondino da Verona (1293 circa), e ancora un martirologio. Tra le sacre scritture si segnalano *lo libro supra Genesi*, un testo *designato in stampa* e contenente il vecchio e il nuovo testamento *in figura*, i Vangeli dei quattro evangelisti e *lo libro de Christo, la cena e multe altre devociuni*.

Nella biblioteca del Balzo non manca certamente l'insegnamento dei padri della Chiesa (*lo libro de li Soliloqui* di sant'Agostino *in vulgare*; le epistole di san'Agostino a Cirillo *cum uno trattato de Confessione*; le epistole di san Girolamo o Geronimo; e ancora *dui libri grandi de le opere de Geronimo fatti a stampa*), né tanto meno la trattatistica di stampo moraleggiante, manuali di educazione religiosa che

<sup>46</sup> BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 149v.

<sup>47</sup> Ivi, c. 150r.

<sup>48</sup> Ivi.

<sup>49</sup> Cfr. COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., pp. 167-168. Sull'opera di Pietro da Trani e sui suoi rapporti col duca di Ferrara, Borso d'Este, che commissionò al minorita la stesura del *Trattatello*, cfr. C. PIANA, *Lo studio di S. Francesco a Ferrara nel Quattrocento. Documenti inediti*, in «Archivum Franciscanum Historicum» 61 (1968), pp. 99-175 (in partic., pp. 142-143).

<sup>50</sup> Questi testi, come gli altri già indicati, sono tutti inclusi nell'inventario dei libri (BNP, ms. Lat. 8751 D., cc. 148r-151r).

<sup>51</sup> Ivi, c. 151v. Si tratta probabilmente di una copia della *Rhetorica ad Herennium*, poi definita *Rhetorica nova*, ossia il più antico trattato di retorica in latino, databile attorno al 90 a.C.

includono precetti e doveri del buon cristiano (come il *libro de Vita Christiana*, forse una traduzione in latino dell'*Ordine della vita cristiana* di Simone Fidati;<sup>52</sup> il *libro ditto Quadriga de casibus*, verosimilmente il trattato *Della religione* o *Quadriga spirituale* del predicatore francescano Nicolò da Osimo;<sup>53</sup> *lo libro de clauastro anime; lo dialogo* tra un ebreo e un cristiano *ditto Scrutinium Scripturarum* di Paulus de Sancta Maria;<sup>54</sup> *lo Fiore de virtute*;<sup>55</sup> *lo libro deli Fioretti* di san Francesco; e la leggenda *del Purgatorio de sancto Patricio*), come pure testi di contenuto storico (*lo libro primo bello punico* di Leonardo Bruni), filosofico e astronomico (*lo libro de septe philosophi; lo libro ditto Michael Scoto; e lo libro de li pronostici*). A stupire però è la totale assenza di testi greci.

Un discorso a parte meritano poi alcuni titoli che scandiscono l'avanzamento della cultura e letteratura volgare toscana nelle province più meridionali del Regno. Primo in ordine cronologico, il *Thesoro de misser Brunetto*,<sup>56</sup> forse una versione italiana della celebre enciclopedia in prosa, realizzata originariamente in lingua d'oïl, durante l'esilio francese di Brunetto Latini, tra il 1260 e il 1273. Un'opera in grado di spaziare dalle scienze naturali alla matematica, dall'economia alla politica, ma che tratta anche di filosofia, di morale, di retorica, di grammatica e di teologia.<sup>57</sup>

Un *libro de Dante*<sup>58</sup> e un altro *de la vita de Dante*,<sup>59</sup> ovvero il *Trattatello in laude di Dante*, una biografia romanzata e sentimentale del poeta fiorentino tracciata dal Boccaccio, sono poi prova della significativa presenza di questo autore nella cultura salentina del tempo.<sup>60</sup> Oltre a Dante, però, come già accennato, non mancano i

<sup>52</sup> Su Simone Fidati, frate agostiniano originario di Cascia (Perugia) vissuto nella prima metà del XIV secolo, cfr. E. MENESTÒ, *Fidati Simone (Simone da Cascia)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47 (1997), pp. 406-410.

<sup>53</sup> Su Nicolò da Osimo, teologo e canonista francescano vissuto nella prima metà del Quattrocento, e sulla sua opera si rinvia a P. ZOVATTO (a cura di), *Storia della spiritualità italiana*, Roma 2002, p. 200 e n. 123.

<sup>54</sup> Arcivescovo spagnolo vissuto tra la seconda metà del XIV e il primo ventennio del XV secolo.

<sup>55</sup> Si tratta di un'antologia a contenuto moraleggiante redatta nei primi anni del XIV secolo da un certo frate Tommaso, vissuto a cavallo tra XIII e XIV secolo. L'opera, che ebbe larga fortuna nel Quattrocento, fu tradotta in varie lingue.

<sup>56</sup> BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 148r (manoscritto originale non rintracciabile).

<sup>57</sup> Come si è visto anche Giovanni Antonio Orsini del Balzo possedeva una versione italiana del *Tresor*, «ricopiata “p(er) [...] Johanne(m) Rubeu(m) [probabile latinizzazione di un nome che in volgare sarà suonato ‘Giovanni Russo’] de Artilj d(e) Cup(er)tino” il primo marzo 1459, secondo quanto assicura l'explicit di c. 123r 20-21; una prova di penna, vergata sul recto della prima carta di guardia, rinvia direttamente al principe: “Johannes Antonius princeps Tarenti, comes Licij / Johannes Antonius princeps Tarenti, comes Licij / Johannes Antonius princeps” (COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., p. 149).

<sup>58</sup> BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 149r.

<sup>59</sup> Ivi, c. 149r.

<sup>60</sup> Sugli influssi e sulla diffusione di codici danteschi nell'Italia meridionale, si rinvia soprattutto agli studi di G. CONTINI, *Manoscritti meridionali della «Commedia»*, in *Dante e l'Italia meridionale. Atti del Congresso Nazionale di Studi Danteschi (Caserta-Benevento-Cassino-Salerno-Napoli, 10-16 ottobre 1965)*, Firenze 1966, pp. 337-341; e di G. PETROCCHI, *Vulgata e tradizioni regionali*, in *La*

testi riconducibili alle altre due principali figure della letteratura volgare del '300. Ci sono i *Triumphs*, *Sonetti et Canczonetti* del Petrarca, assieme a due esemplari dei soli *Triumphs*; e ci sono pure diversi lavori del Boccaccio. Presenti nella biblioteca angilbertiana il *libro de la Fiametta*, ovvero l'*Elegia di Madonna Fiammetta*; il *libro Centonovelle*, cioè il *Decameron*; *lo libro de Griseyda cum Pandiro* [il *Filostrato*] *colligato cum li dubii del Philocolo*; *le tre deche* di Tito Livio *in tre volumi in carta bambacina et in stampa*; *lo libro de Tito Livio in carta bonbicis*, e ancora la già ricordata *Vita de Dante*. A questi si aggiunga poi il commento al poema eroico *del Theseo*. I titoli indicati evidenziano una particolare preferenza per il Boccaccio minore, mostrandosi rivelatori di una significativa diffusione delle opere boccaccesche nel panorama culturale di una provincia meridionale. Un dato rilevante soprattutto se si tiene conto del fatto che l'espansione di questa produzione letteraria nel Mezzogiorno – inclusa la Napoli angioina – pare sia stata alquanto lenta.<sup>61</sup>

L'inventario dei libri rinvia anche a codici provenienti da altre regioni dell'Italia centrale. C'è un testo di Cecco d'Ascoli, forse l'*Acerba*, trattato filosofico-scientifico in sestine che ebbe certo larga fortuna;<sup>62</sup> e ci sono *le Laude in rima* di Iacopone da Todi.

Un legame con l'ambiente napoletano è testimoniato invece dalla presenza di un prezioso esemplare, rivestito *de cremosino cum fibie de argento aureato*, di *Sonetti et canzonette* del funzionario aragonese Francesco Spinelli.<sup>63</sup>

C'è poi l'interesse per la geografia. Non dimentichiamo che il Quattrocento è il secolo delle grandi scoperte, inaugurate da tutta una serie di esplorazioni, soprattutto portoghesi, che condurranno in Oriente attraverso la navigazione oceanica. Angilberto possiede *lo libro delle Insule istoriate*; *un mappa mundi in carta bona fornita*; *un mappa mundi de tota Ytalia*; un altro *da Damasco fini al Cayro*; e ancora una *carta de navigare* e un'illustrazione *dipinta* della città di Napoli. Tra i dipinti custoditi nella biblioteca anche quello raffigurante *la forma de la lanza chi fo lanzato Christo* e una - poco chiara - *paxione cum lo legere*.

La ricca ma incompleta collezione angilbertiana comprende infine anche trattati e compendi di varia natura. Oltre a due libri *de musica* e a due *de menescalcaria*,

*critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro, Atti del Convegno (Lecce, 22-26 ottobre 1984)*, Roma 1985, pp. 113-126.

<sup>61</sup> Sull'argomento si rinvia a F. SABATINI, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli 1975, pp. 115, 158-159.

<sup>62</sup> Cfr. C. CIOCIOLA, *Nuove accessioni acerbiane; cartoni per la storia della tradizione*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti [della] Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche» 33, fasc. 7-12, (1979), pp. 491-509; e COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., p. 167.

<sup>63</sup> BNP, ms. Lat. 8751 D., c. 148v. Su Francesco Spinelli, napoletano del seggio di Nido, consigliere di re Ferrante, castellano di Trani dal 1465, ambasciatore a Venezia una volta conclusa la guerra dei baroni e «letterato, del quale ci son rimaste alcune poesie», cfr. VOLPICELLA, *Regis Ferdinandi primi*, cit., pp. 248-249. Per le rime a lui attribuite, vedi M. MANDALARI (a cura di), *Rimatori napoletani del Quattrocento*, Bologna 1979 (rist. anastatica, dell'ediz. Caserta 1885), pp. 37-39 e 123-124; A. ALTAMURA (a cura di), *Rimatori napoletani del Quattrocento*, Napoli 1962, p. 6.

l'arte della *mascalcia*, ossia del "pareggio" e della "ferratura" dei cavalli e di altri equini domestici, l'inventario registra un *quaterno de partiti de triana et de schiacchi*. Si tratta indubbiamente di testi o di semplici libretti dal chiaro intento esplicativo, in grado di fornire al lettore, lo stesso conte Angilberto, la moglie o i più giovani membri della sua famiglia, delucidazioni e chiarimenti in merito alle principali attività di svago del tempo.

La presenza di manuali di musica, ad esempio, non può che evidenziare una particolare attenzione verso tale pratica, una propensione artistica forse regolarmente coltivata in casa del Balzo e che induce a supporre, oltre all'impiego di particolari strumenti musicali, anche il coinvolgimento di esperti artisti. Altrettanto interessante, giacché testimonianza dei gusti, dei costumi e dei passatempi preferiti di una delle tante corti signorili dell'Italia meridionale, è poi il *quaterno* che illustra alcune regole di gioco. Insieme alla danza e alla caccia, praticata a cavallo – questo spiega altresì l'interesse per la *mascalcia* – il gioco da tavola, la *triana* come gli *scacchi*, fu senz'altro uno degli svaghi più graditi per l'aristocrazia quattrocentesca e, d'altro canto, piuttosto diffusa sembra essere anche la manualistica sull'argomento. Si trattava di guide pratiche contenenti le regole e le tecniche di gioco, con la risoluzione di tutta una serie di problemi connessi a ogni singola posizione dei pezzi sulla scacchiera. Le diverse posizioni, che decretavano la vittoria, il pareggio o la sconfitta di uno dei due schieramenti in gioco – spesso motivo di possibili scommesse – erano dette *partiti*.

In realtà, in una società rinascimentale, sensibilmente animata dall'amore per il gioco, per le feste, per quanto fosse occasione di svago e di divertimento, non stupisce che una pregevole collezione libraria, come quella di Angilberto del Balzo, abbia accolto, tra i vari codici, anche un *quaterno de partiti*.<sup>64</sup> Il gioco da tavola era infatti piuttosto diffuso negli ambienti di corte dell'epoca, come prova, ad esempio, una partita «ad scaccos» disputata il 4 agosto 1463, presso le paludi di Trani, tra il principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo e Ottolino di Bari.<sup>65</sup> La classe nobiliare dedicava ai passatempi ludici buona parte del suo tempo libero, e questo spiega senz'altro la predilezione per oggetti da gioco di pregevole fattura che fossero all'altezza del rango, eleganti e ricercati come lo erano certo i loro possessori. Si pensi, ad esempio, allo scacchiere in avorio, o in avorio ed ebano, arricchito da pezzi in cristallo di rocca, usato da Carlo il Temerario presso la corte di Borgogna (1433-1477).<sup>66</sup>

In conclusione, l'inventario angilbertiano consente di cogliere la varietà dei gusti culturali di una grande famiglia aristocratica di provincia, imparentata con la casa

<sup>64</sup> Sulla dimensione e diffusione del gioco nel Medioevo si rinvia (oltre al classico lavoro di J. HUIZINGA, *Homo Ludens*, Torino 1949) a F. MORETTI, *Le ragioni del riso e del sorriso nel Medioevo*, Santo Spirito (Bari) 2001; J. VERDON, *Feste e giochi nel Medioevo*, Milano 2004; F. CAMBI - G. STACCIOLI (a cura di), *Il gioco in Occidente. Storie, teorie, pratiche*, Roma 2008.

<sup>65</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 244, a. 1463, ms., c. 7v: *Et solut(i) sunt in paludibus Trani cum lusit ad scaccos cum Octolino de Baro tarenus unus*.

<sup>66</sup> S. MARTI TILL-HOLGER BORCHERT - G. KECK (a cura di), *Charles le Téméraire. Faste et Déclin de la cour de Borgogne*, Bruxelles-Bruges 2008, p. 58, e cart. 124, p. 300.

regnante e forse emula della stessa, ma di certo sensibile alle mode e alle suggestioni intellettuali del suo tempo. Il patrimonio librario censito, alquanto eterogeneo – anche se a dominare è soprattutto la componente classico-umanistica, seguita da quella religioso-devozionale – rivela senz'altro come la lettura abbia occupato un posto stabilmente ricorrente nella vita quotidiana della feudalità meridionale. Lo dimostrano, tra l'altro, i numerosi codici appartenuti ai feudali ribelli e affluiti nella capitale all'indomani della congiura dei baroni. Dopo il 1486, infatti, a seguito delle confische imposte da Ferrante a quanti lo avevano tradito sostenendo il pretendente angioino, giunsero a Napoli più di 260 manoscritti e libri a stampa.<sup>67</sup> Tra questi vi era anche la collezione libraria di Angilberto del Balzo, circa cento testi latini e volgari, dei quali è pervenuta soltanto una ventina di esemplari.<sup>68</sup> La biblioteca reale di Napoli, però, non sopravvisse intatta agli Aragona. La gran parte dei volumi seguì Carlo VIII di ritorno a Parigi dopo la discesa in Italia del 1494-95. Il prezioso bottino di guerra includeva, oltre agli inventari del conte di Ugento, anche diversi codici appartenuti alla sua biblioteca e confluiti, in parte, nel patrimonio librario della capitale francese.<sup>69</sup> Altri manoscritti furono invece venduti, nei primissimi anni del XVI secolo, da Federico d'Aragona all'arcivescovo di Rouen, George d'Amboise.<sup>70</sup>

<sup>67</sup> De MARINIS, *La biblioteca dei re d'Aragona*, cit., *Supplemento*, vol. 1, pp. 143-259.

<sup>68</sup> Sulla biblioteca di Angilberto del Balzo cfr. OMONTE, *La Bibliothèque d'Angilberto del Balzo*, cit., pp. 241-250; De MARINIS, *La biblioteca dei re d'Aragona*, cit., *Supplemento*, vol. 1, pp. 161-164; DISTILO, *Una pagina sconosciuta della tradizione scrittoria*, cit., p. 275; e COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento*, cit., pp. 155-169.

<sup>69</sup> Una parte più esigua del patrimonio librario della Biblioteca aragonese di Napoli fu trasferita invece in Spagna, a Valencia, dove si rifugiò Ferrante d'Aragona, figlio di Federico d'Aragona e di Isabella del Balzo, ultimo duca aragonese di Calabria. Sulle vicende del fondo spagnolo cfr. DE MARINIS, *La biblioteca dei re d'Aragona*, cit., vol. 1, pp. 97-99, 103-104, 117-122, 198. Vedi pure J. H. BENTLY, *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, Napoli 1995, p. 96; e P. CHERCHI - T. DE ROBERTIS, *Un inventario della Biblioteca Aragonese*, in «Italia Medioevale e Umanistica» 33 (1990), pp. 109-347.

<sup>70</sup> Su questo personaggio, discendente dei Clermont Ladève, e dunque appartenente alla stessa famiglia di Tristano di Chiaromonte, nonno di Angilberto, cfr. G. VALLONE, *Tristano di Clermont tra Terra d'Otranto e Francia*, in A. CASSIANO - B. VETERE (a cura di), *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, Galatina 2006, p. 97.

## Appendice

BNP, ms. Lat. 8751 D., cc. 148r- 151r

**[c. 148r]** Inventarium omnium librorum existencium in duabus cassiis de cipresso tam domini quam domine, videlicet:

in primis lo libro ditto Michahel Scoto di carta bonbicis;  
 item libro ditto Quadriga de casibus in carta bonbicis;  
 item libro uno de omelie o vero distincioni in carta bona;  
 item libro uno de le Epistole de Augustino ad Cirillum colligato cum uno trattato de Confessione in carta bona;  
 item lo libro del Tesoro de misser Brunetto in carta de bonbice;  
 item lo libro de la legenda de la Magdalena et de Santo Iohanni Baptista in carta bonbicis;  
 item lo libro de la vita de Dante in carta bonbicis;  
 item lo libro supra la Raymundina conligato cum Catone in vulgare in carta bonbicis;  
 item lo libro de la Fiametta in carta bonbicis;  
 item lo libro primo bello punico in carta bona;  
 item lo libro ad modum dialogi facto per fratre Augustino nomine comitis in carta bonbicis;  
 item lo libro de la Costituzione del Regno coligato cum lo rito in carta bonbicis;  
 item lo libro de Boecio in vulgare in carta bonbicis;

**[c.148v]** item lo libro de le omelie de Gregorio non fornito in carta bona;  
 item lo libro de musica cum concepto in carta bonbicis;  
 item lo libro de menescalaria in carta bona;  
 item lo libro de claustro anime in carta bonbicis;  
 item lo libro de le epistole de Gerolamo in carta bona;  
 item lo libro breviario grande in carta bona;  
 item lo libro de Vigecio de re militari in carta bona;  
 item Sonetti et Canczonette de Francisco Spinello coverti de carmosino cum fibie de argento aurato in carta bona;  
 item lo libro interrogatorio coverto de cremosino guarnito de argento aurato in carta bona;  
 item libretto uno cum dui epistole de Gerolamo de nativitate et obitu Virginis in carta bona;  
 item libro de Summa fratris Antonini in carta bonbicis;  
 item lo libro de le Insule istoriate in carta bonbicis;  
 item libro uno altro de menescalaria in carta bonbicis;  
 item libro de Tito Livio in carta bonbicis in vulgare;

**[c.149r]** item lo libro de Augustino de Civitate Dei in carta bonbicis in vulgare;  
 item lo libro de Ysidoro Ythimologiarum in carta bonbicis;  
 item lo libro del rescripto del Theseo in carta bonbicis;  
 item libro uno altro de musica in carta bonbicis;  
 item libro uno de Triumphi, Sonetti et Canczonetti del Petrarcha in carta bona;  
 item libro uno altro de Triumphi cum rescripto in carta bona;  
 item libro uno altro deli Triumphi in carta bona;  
 item libro de vita philosophorum conligato cum lo Quolibeto de Simone de Leontino in carta bonbicis;

item libro de Legenda Sanctorum in carta bona;  
 item Missale ono<sup>71</sup> piccolo in carta bona;  
 item Psalterio uno in carta bona;  
 item libro Centonovelle;  
 item lo libro de Dante de carta bonbicis;  
 item breviario uno in carta bona;  
 item lo libro deli pronostici in carta bonbicis;  
 item lo libro de Griseyda cum Pandiro colligato cum li dubii del Philocolo in carta bonbicis;

**[c.149v]** item peczi duui de la Biblia in vulgare in carta bonbicis;  
 item lo libro de Reynaldo Ursino in carta bonbicis;  
 item lo libro deli quattro Evangeliste in carta bona;  
 item lo libro de infancia Salvatoris in carta bonbicis;  
 item lo libro de la aquilea in carta bonbicis;  
 item lo libro deli Fioretti de de Sancto Francisco in carta bona;  
 item lo libro dela quadriga in carta bona;  
 item uno libretto de oracioni in carta bona;  
 item lo libro de Sidrac in carta bonbicis;  
 item lo libro de Vita Christiana in carta bona;  
 item lo libro de Septe philosophi colligato cum certi laude in rima de frate Iacobone in carta bonbicis cum la abatia de frate Gulfone;  
 item libro de confexione in carta bonbicis;  
 item lo libro Rosario in carta bona;  
 item<sup>72</sup> uno officio de la donna in carta bona guarnito de argento coperto de carmosino;  
 item lo libro de li Soliloquii de Santo Augustino in vulgare in carta bona;  
 item libro uno designato in stampa cum lo veczio et novo testamento in figura;  
 item uno queterno in<sup>73</sup> carta bonbicis dove è dipinta la paxione cum lo legere;

**[c.150r]** item lo libro de li septe psalmi in vulgare in carta bona;  
 item libretto uno altro de confexione in carta bonbicis;  
 item quaterno uno de partiti de triana et de schiacchi in carta bonbicis;  
 item libro de primo bello punico conligato cum lo Ysopo in vulgare in carta bonbicis;  
 item lo libro del Purgatorio de Sancto Patricio in carta bonbicis;  
 item libro uno altro de confexione in carta bonbicis;  
 item quaterno uno de la legenda de Santo Cipriano in carta bonbicis;  
 item lo libro de Christo, la cena et multe altre devociuni in carta bonbicis;  
 item certi quaterni de Terencio in carta bonbicis;  
 item la città de Napoli dipinta in carta bona;  
 item la forma de la lanza chi fo lanzato Christo in carta bona;  
 item mappa mundi in carta bona da Damasco fini al Cayro;  
 item carta una de navigare fornita in carta bona;  
 item mappa mundi in carta bona fornita;  
 item mappa mundi in carta bona de tota Ytalia;

<sup>71</sup> Così.

<sup>72</sup> *Sul marg. sin. di mano post.* donato alla contessa.

<sup>73</sup> *i corretta su o.*

[c. 150v] item libro uno voyto ad modo de vossito coperto de pelle rossa cum co[n]cepto;  
item uno officiolo de la donna cum casa de quirame et serralha;  
item dui libri grandi de le opere de Geronimo fatti ad stampa coperti de pelle rossa;  
item lo libro ditto Mastrucza de frate Antonio de Butonte;  
item lo libro de Iosopho in carta bubacina<sup>74</sup>;  
item lo libro supra Genesi in carta bona;  
item Plinio in carta banbacina in stampa;  
item le tre deche de Tito Livio in tre volumi in carta banbacina et in stampa;  
item Quinto Curczo in stampa et carta banbacina;  
item Legenda Santorum in carta bona;  
item lo Martilogio in carta bona;  
item lo dialogo chi è ditto Scrutinium Scriptuarum in carta bonbicina ad stampa;  
item Eutropio in stampa et carta de bonbice;  
item Festo Ponpeyo in stampa et carta bonbicina;  
item Cicco de Asculo in carta bona;  
item Fiore de virtute in carta bona;  
item Diurno uno in carta bona;

[c. 151r] item breuiario uno in carta bona disligato;  
item Diurno uno piccolo in carta bona disligato;  
item la Rettorica nova de Tullio in carta bonbacis;  
item Terrencio in stampa de carta bonbacina;  
item Lucano in vulgato conligato col dalfino de Gienua in carta banbacina.

<sup>74</sup> Così.